

Duemila parole rivolte a operai, contadini, impiegati, studiosi, artisti – e a tutti

Ludvík Vaculík

◇ eSamizdat 2009 (VII) 2-3, pp. 369-372 ◇

DAPPRIMA fu la guerra a minacciare la vita della nostra nazione. Poi vennero brutti tempi di altra natura, con eventi che ne hanno minacciato il carattere. Con speranza la maggioranza della nazione aveva accolto il socialismo. La sua gestione però capitò nelle mani delle persone sbagliate. Non sarebbe stato grave il fatto che non avevano esperienza come statisti, conoscenze concrete o cultura filosofica: se almeno avessero avuto il buon senso e la buona educazione di saper ascoltare l'opinione degli altri, accettando magari di cedere il posto a persone più capaci.

Il partito comunista, che dopo la guerra poteva contare sulla fiducia di molti, col tempo l'ha ceduta in cambio di cariche, finché non le ha ottenute tutte, perdendo tuttavia ogni altra cosa. Dobbiamo dirlo e lo sanno anche i comunisti tra noi: i comunisti sono delusi quanto gli altri dai risultati ottenuti. La linea sbagliata tenuta dalla direzione ha trasformato il partito: da partito politico e associazione ideale in un'organizzazione di potere che ha acquisito grande attrattiva per gli egoisti assetati di dominio, i vigliacchi calcolatori e le persone con la coscienza sporca. L'ingresso di costoro nel partito ne ha condizionato natura e comportamenti, giacché la sua struttura interna non gli ha permesso di dare spazio senza incidenti vergognosi a persone giuste che potessero modificarlo gradualmente, adeguandolo ai tempi nuovi. Molti comunisti hanno lottato contro questo decadimento, ma non sono riusciti a impedire quel che è accaduto.

I rapporti interni al partito comunista sono all'origine di rapporti analoghi nello stato, avendo fatto da modello. A causa dei suoi le-

gami con lo stato, il partito ha perduto il vantaggio dato dalla separazione dal potere esecutivo. L'attività dello stato e delle organizzazioni economiche non è stata sottoposta ad alcuna critica. Il parlamento ha disimparato a discutere, il governo a governare e i dirigenti a dirigere. Le elezioni hanno perduto il loro senso, le leggi il loro peso. Non potevamo fidarci dei nostri rappresentanti in nessun comitato, o comunque non potevamo pretendere nulla da loro perché essi stessi non potevano ottenere nulla. La cosa peggiore però era non potersi più fidare di nessuno. L'onore personale e collettivo era decaduto. L'onestà non portava da nessuna parte, per non parlare della valutazione in base al merito. Di conseguenza la maggioranza delle persone ha perduto interesse per la cosa comune, cominciando a preoccuparsi solamente di sé e del denaro, sebbene la situazione sia oggi talmente negativa che neppure il denaro ha più valore. I rapporti tra le persone si sono deteriorati, si è persa la gioia di lavorare, insomma per la nostra nazione sono venuti tempi che ne hanno messo a repentaglio l'integrità e il carattere.

Della situazione attuale siamo responsabili tutti, e i comunisti in misura maggiore; la responsabilità principale, tuttavia, è di chi ha partecipato o si è lasciato strumentalizzare da un potere incontrollato. Grazie all'apparato del partito, il potere di un gruppo ostinato si è esteso da Praga alle province e ai comuni. Era l'apparato a decidere che cosa si poteva o non si poteva fare, a dirigere le cooperative, le fabbriche e gli organi locali. Di fatto nessuna organizzazione era ormai nelle mani dei suoi membri, neppure il partito comunista. La colpa e

l'inganno principali di questi governanti è stato far passare il proprio arbitrio per la volontà della classe operaia. Per credere a quell'inganno, oggi dovremmo accusare gli operai del decadimento della nostra economia, dei delitti compiuti ai danni di innocenti, dell'istituzione della censura che ha impedito che di tutto questo si scrivesse; gli operai sarebbero i colpevoli degli investimenti sbagliati, delle perdite commerciali, della crisi di alloggi. È ovvio che nessuno può credere razionalmente che la colpa sia della classe operaia. Sappiamo tutti, e lo sa innanzitutto ogni operaio, che la classe operaia in pratica non ha mai deciso nulla. I funzionari operai erano votati in base a indicazioni date altrove. Mentre molti operai ritenevano di governare il paese, era un gruppo di funzionari dell'apparato del partito e dello stato, istruiti appositamente, a governare a nome loro. Sono stati costoro a prendere il posto delle classi che erano state estromesse dal potere, diventando a loro volta i nuovi padroni. Se vogliamo essere giusti, però, dobbiamo dire che alcuni di loro si sono resi conto da tempo di partecipare a un gioco sporco. Oggi li riconosciamo perché stanno riparando ai torti compiuti, stanno correggendo gli errori commessi, stanno restituendo il potere decisionale a iscritti e cittadini, stanno limitando i poteri e le dimensioni dell'apparato burocratico. Sono con noi contro le posizioni retrograde all'interno del partito. Ma molta parte dei funzionari rifiuta i cambiamenti e continua ad avere peso! Continua a possedere strumenti di potere, soprattutto negli organi locali, dove può farne uso in modo coperto, senza essere perseguibile.

Dall'inizio di quest'anno è in corso un processo di rinnovamento e democratizzazione. È cominciato all'interno del partito comunista. Dobbiamo dirlo e lo sa anche chi tra noi non è comunista e finora non si era atteso nulla di buono dal partito. Ma bisogna aggiungere che questo processo non poteva nascere altrove. Infatti solamente i comunisti, per vent'anni, hanno avuto una vita politica, solamente la critica comunista era al corrente dei fatti, solamente l'opposizione interna al partito comuni-

sta aveva il privilegio di essere in contatto con l'avversario. L'iniziativa e l'azione dei comunisti democratici è dunque solamente il pagamento di un debito di tutto il partito nei confronti dei non comunisti, mantenuti in una posizione di svantaggio. Al partito comunista non spetta dunque alcun ringraziamento. È opportuno forse riconoscere che sta tentando onestamente di utilizzare l'ultima occasione per salvare l'onore proprio e del paese. Il processo di rinnovamento non scopre nulla di nuovo. Porta con sé idee e spunti che in parte sono anteriori agli errori del nostro socialismo e in parte si sono formati sotto la superficie degli eventi: avrebbero dovuto essere dichiarati da tempo, ma sono stati repressi. Non dobbiamo illuderci che queste idee adesso trionferanno grazie alla forza della verità. La loro vittoria è frutto della debolezza della vecchia gestione, che doveva evidentemente innanzitutto esaurirsi con un dominio ventennale mai ostacolato da nessuno. Evidentemente dovevano maturare pienamente tutti gli elementi negativi nascosti nelle basi e nell'ideologia di questo sistema. Non bisogna dunque sopravvalutare il significato della critica proveniente dall'ambiente degli scrittori e degli studenti. L'origine dei cambiamenti sociali è nell'economia. La parola giusta ha il suo peso soltanto quando è pronunciata nella situazione giusta. La situazione giusta purtroppo corrisponde nel nostro paese a una condizione di povertà generalizzata e di completa disgregazione del vecchio sistema di governo, nel quale a spese nostre si sono compromessi in tutta tranquillità politici di un certo tipo. La verità dunque non trionfa, la verità è semplicemente quel che resta quando tutto il resto è stato arraffato! Dunque non è il caso di fare trionfalismi nazionalistici, non ci rimane che sperare.

Ci rivolgiamo a voi in questo momento di speranza tuttora fragile. Ci sono voluti alcuni mesi prima che molti di noi credessero nella possibilità di parlare, e molti non ci credono ancora. Ma abbiamo parlato, e tanti di noi sono venuti allo scoperto, dunque ora dobbiamo portare a termine il nostro intento di rende-

re umano questo regime. Altrimenti la rivincita delle vecchie forze sarà crudele. Ci rivolgiamo soprattutto a chi fino a questo momento si è limitato ad aspettare: il momento che stiamo per affrontare sarà decisivo per gli anni a venire.

Il momento che stiamo per affrontare è l'estate, con le vacanze e le ferie, quando l'abitudine porta a lasciar perdere ogni cosa. Scommettiamo però che i nostri cari oppositori non si concederanno il riposo estivo, mobiliteranno le loro forze e faranno in modo di assicurarsi fin d'ora tranquille festività natalizie. Rinunciamo all'impossibile richiesta di ottenere sempre dall'alto una sola spiegazione e una sola conclusione semplice. Ciascuno dovrà trarre le sue conclusioni, assumerne la responsabilità. Conclusioni concordi si possono avere solamente in una discussione in cui c'è libertà di parola, in fondo l'unica nostra conquista democratica di quest'anno.

I prossimi giorni dovremo affrontarli anche di nostra iniziativa e con decisioni individuali.

Ci opporremo innanzitutto a chi dice che è possibile un rinnovamento democratico senza i comunisti, o eventualmente contro di loro. Non sarebbe giusto, e nemmeno ragionevole. I comunisti hanno organizzazioni strutturate all'interno delle quali dobbiamo sostenere l'ala progressista. Hanno funzionari esperti, hanno infine ancora in mano le leve e i bottoni decisivi. L'opinione pubblica conosce il loro Programma d'azione, il primo programma che si propone di eliminare le maggiori ingiustizie, e nessun altro ha un programma altrettanto concreto. Bisogna chiedere che i programmi d'azione locali siano presentati nelle province e nei comuni. Saranno azioni molto normali e giuste, attese da tempo. Il Partito comunista cecoslovacco si prepara al congresso che eleggerà un nuovo comitato centrale. Chiediamo che sia migliore dell'attuale. Se oggi il partito comunista dice che in futuro intende basare la sua posizione di governo sulla fiducia dei cittadini e non sulla violenza, potremo crederci se potremo credere alle persone che delega ai congressi regionali e provinciali.

Negli ultimi tempi ci si preoccupa di una bat-

tuta d'arresto della democratizzazione. Questa sensazione è in parte dovuta alla stanchezza provocata da eventi tumultuosi, in parte corrisponde alla realtà dei fatti: è ormai passata la stagione delle rivelazioni sorprendenti, delle dimissioni eccellenti e dei discorsi inebrianti fatti di parole insolitamente audaci. Le forze in campo però si sono solamente messe al coperto, si combatte per i contenuti e per la lettera delle leggi, per le dimensioni delle misure concrete da prendere. Inoltre le persone nuove, i ministri, i procuratori, i presidenti e i segretari, devono avere il tempo di lavorare. Ne hanno il diritto, per poter poi dimostrare il proprio merito o screditarsi. E inoltre dagli organi politici centrali oggi non possiamo attenderci di più. Senza volerlo, hanno tuttavia dimostrato di possedere virtù sorprendenti.

La qualità pratica della democrazia che verrà dipende da quel che accadrà alle imprese e dentro le imprese. Malgrado tutti i nostri discorsi, siamo in mano agli economisti. Bisogna cercare buoni dirigenti per le aziende. È vero che a confronto con i paesi sviluppati siamo tutti malpagati e anche peggio. Possiamo chiedere più denaro, che si può stampare e quindi svalutare. Chiediamo invece ai direttori e ai presidenti di spiegarci quanto e a quali costi vogliono produrre, a chi e per quanto vogliono vendere, quanto si guadagna, quale sarà la quota investita nella modernizzazione della produzione e quale quella che si potrà distribuire. Sotto titoli apparentemente noiosi sui giornali si sta svolgendo una dura lotta per la democrazia o il profitto personale. Gli operai, quali imprenditori, possono intervenire scegliendo chi mandare nei consigli di amministrazione delle aziende. Quali impiegati la cosa migliore che possono fare è scegliere come rappresentanti sindacali i propri capi naturali, gente capace e onesta, senza tener conto dell'appartenenza politica.

Se non possiamo ora attenderci di più dagli organi politici centrali, dobbiamo cercare di ottenere di più a livello locale. Chiediamo che se ne vada chi ha abusato del potere, ha danneggiato il patrimonio pubblico, si è comportato in

modo disonesto o crudele. Bisogna trovare il modo di costringere costoro ad andarsene. Per esempio: critica pubblica, risoluzioni, manifestazioni, brigate di lavoro dimostrative, collette per comprargli il regalo per la pensione, scioperi, boicottaggio. Vanno però rifiutati gli strumenti illegali, indegni e volgari che sarebbero usati per influenzare negativamente Alexander Dubček. Il nostro disprezzo per le lettere volgari deve essere così generalizzato che ogni lettera di questo tipo che riceveranno dovrà essere considerata una lettera che sono stati essi stessi a farsi mandare. Rinnoviamo l'attività del Fronte nazionale. Chiediamo sedute pubbliche dei consigli degli organi locali. Le questioni di cui nessuno vuole occuparsi siano affrontate da commissioni speciali di cittadini. È semplice: alcune persone si riuniscono, eleggono un presidente, stendono un verbale, pubblicano gli esiti della discussione, chiedono una soluzione, non si lasciano zittire. La stampa locale, che nella maggior parte dei casi si è ridotta a fare da megafono ai funzionari, sia trasformata in tribuna di tutte le forze politiche positive, chiediamo l'istituzione di consigli di redazione con membri del Fronte nazionale o fondiamo nuovi giornali. Costituiamo comitati per la difesa della libertà di parola. Organizziamo un nostro servizio d'ordine in occasione delle nostre riunioni. Se sentiamo notizie strane, verificiamole, mandiamo delegazioni agli uffici competenti e pubblichiamo le risposte magari sui portoni. Sosteniamo gli organi di sicurezza quando colpiscono attività veramente criminali, noi non vogliamo provocare anarchia o insicurezza. Evitiamo le liti tra vicini, non lasciamoci trascinare in beghe politiche. Smascheriamo i delatori.

L'accresciuto movimento durante l'estate suscita l'interesse a regolare i rapporti costituzionali tra cechi e slovacchi. La federazione va considerata un modo per risolvere la questione nazionale, perché altrimenti sarebbe solamente una delle tante misure importanti per la democratizzazione. Questa misura in sé non porterà necessariamente un miglioramento delle condizioni di vita degli slovacchi. Il regime –

sia nelle terre ceche, sia in Slovacchia – non si migliora così. Il dominio della burocrazia statale e partitica potrà continuare, e tanto più in Slovacchia dove “ha conquistato maggiore libertà”.

Negli ultimi tempi sta provocando grande agitazione la possibilità che nel nostro percorso intervengano forze straniere. Ponendoci di fronte a chi ha più forza di noi possiamo solamente insistere sulle nostre posizioni e non provocare. Al nostro governo possiamo far sapere che lo sosterremo anche con le armi in mano se farà quello che gli abbiamo dato mandato di fare, e possiamo assicurare ai nostri alleati che rispetteremo i patti di amicizia e gli accordi commerciali. Rimproveri irritati e sospetti infondati potranno solamente rendere più difficile la posizione del nostro governo, senza essere di alcun aiuto. Rapporti paritari possono essere ottenuti solo rendendo migliori le condizioni interne e portando il processo di rinnovamento a un punto tale che una buona volta vengano eletti statisti che avranno il coraggio, l'onorabilità e la competenza politica per stabilire e sostenere tali rapporti. Del resto, questo è un problema affrontato da tutti i governi di tutti i piccoli paesi del mondo!

Nella primavera di quest'anno abbiamo nuovamente, come dopo la guerra, una grande occasione. Abbiamo di nuovo la possibilità di prendere in mano la cosa comune, chiamata per il momento socialismo, e darle la forma che corrisponde meglio alla nostra reputazione, che un tempo era buona, e anche all'opinione relativamente buona che avevamo di noi stessi. La primavera è appena finita e non tornerà più. In inverno sapremo come va a finire. Con questo si conclude il nostro manifesto rivolto a operai, contadini, impiegati, artisti, studiosi, tecnici – e a tutti. È stato scritto su iniziativa degli studiosi.

[“Dva tisíce slov, které patří dělníkům, zemědělcům, úředníkům, vědcům, umělcům a všem”, *Literární listy*, 1968, 18, p. 1, 3. Traduzione di A. Cosentino, *Praga da una primavera all'altra: 1968-1969*, a cura di Idem, Udine 2008, pp. 209-214]